

GIUSEPPINA DE SIMONE

PER UNA SINTESI FILOSOFICO-TEOLOGICA:  
L'IMPORTANZA DELLO STUDIO DI BERNARD LONERGAN

1. *Oltre il dilemma soggettività-oggettività*

Il poliedrico e ricchissimo pensiero di Lonergan offre elementi di riflessione e di ricerca assai significativi in ordine alla questione del rapporto tra filosofia e teologia e alla possibilità di una sintesi dinamica tra le due discipline, di una integrazione che tenga conto della differenza nella recuperata unità.

Punto di partenza che segna nel contempo la novità del pensiero di Lonergan rispetto al precedente quadro di pensiero offerto dalla filosofia neoscolastica è il rovesciamento della priorità tra metafisica e analisi psicologica dell'interiorità, la netta affermazione della priorità della coscienza e delle sue dinamiche intenzionali, che diventa riferimento di base per l'intera teoria del sapere. Oltre il dilemma soggettivo-oggettivo, così come oltre la tendenza alla frammentazione delle specializzazioni, Lonergan traccia un percorso di riappropriazione della nostra soggettività che conduce alla scoperta di una soggettività non troncata nel riferimento esclusivo all'orizzonte immanente dell'esperienza sensibile, bensì protesa in una costante tensione all'autotrascendimento. Il movimento della coscienza è un movimento a spirale ascendente nel quale opera quale termine ultimo e originario movente l'orientamento al trascendente. Dio è dentro il conoscere dell'uomo, ne provoca il divenire e ne compie l'illimitato domandare attraverso cui progressivamente si costruisce. Per questo si può parlare di una necessaria integrazione dei saperi che si fonda sull'unità dello spirito umano e di una oggettività che è come «un frutto che cresce e matura sull'albero della soggettività»<sup>1</sup>. In Lonergan «l'oggettività conoscitiva non è indipendente dalla fatica della nostra autotrascendenza» e «non esiste soggettività conoscitiva indipendentemente da quello che siamo e che siamo diventati»<sup>2</sup>: soggetto della conoscenza è la soggettività esistenziale.

<sup>1</sup> S. Muratore, Presentazione della nuova traduzione italiana di *“Insight: Uno studio del comprendere umano”*, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione S. Luigi, Napoli, 17 dicembre 2007.

<sup>2</sup> *Ibidem.*

Tutto il pensiero di Lonergan è un invito a riappropriarsi della propria coscienza, della propria mente, una pedagogia che aiuta ad appropriarsi della propria identità più profonda fino al vertice della conoscenza di Dio. Da esso viene la spinta ad un percorso di conoscenza personale che è radicale presa di consapevolezza dell'identità umana. L'affermazione dell'oggettività conoscitiva e dell'unità dei saperi va di pari passo con il coraggio dell'autoconoscenza e dell'autoappropriazione.

La pubblicazione di *Insight* rappresenta uno snodo decisivo in tale direzione e il decennio che segue è caratterizzato da una ricca molteplicità di interventi dedicati al soggetto e alla soggettività, fino alla matura elaborazione del *Metodo in teologia*. Due scritti di questo periodo: *Struttura della conoscenza*, del 1964, e *La conoscenza naturale di Dio*, del 1968, possono aiutarci a capire il senso di questo percorso e le prospettive di novità che apre in ordine alla possibilità di ripensare il rapporto tra filosofia e teologia. La loro lettura contestualmente a quella di *Insight* consente di tracciare le coordinate di fondo dell'integrazione possibile dei saperi sulla base dell'unità dello spirito umano.

## 2. Unità nella differenziazione

L'unità del sapere si dà nell'unità del conoscere che è unità nella differenziazione. La conoscenza umana è una struttura formalmente dinamica, un tutto che mette insieme se stesso. Un tutto le cui parti sono operazioni. Un processo nel quale entrano attività distinte e irriducibili, ma nient'affatto separate o separabili. Ci sono differenti specie di atti conoscitivi accompagnati da differenti specie di consapevolezza. Ma la differenza si compone in unità e all'unità dinamicamente tende nel costruirsi stesso del processo conoscitivo. L'unità della conoscenza è unità dei contenuti poiché «ciò che è percepito è ciò su cui si ricerca; ciò su cui si ricerca è ciò che è compreso; ciò che è compreso è ciò che è formulato; ciò che è formulato è ciò su cui si riflette; ciò su cui si riflette è ciò che è afferrato come incondizionato; ciò che è afferrato come incondizionato è ciò che è affermato»<sup>3</sup>. E come si dà l'accumularsi dinamico dei contenuti che determina l'unità sul versante dell'oggetto, così si dà l'unità dalla parte del soggetto. Gli atti coscienti non sono tantissimi atomi casuali, isolati, del conoscere, bensì molti atti che si fondono in un singolo conoscere.

«Non solo il percepito è ricercato, compreso, formulato, oggetto di riflessione, afferrato come incondizionato e affermato, ma c'è anche un'identità implicata nel percepire, ricercare, comprendere, formulare, riflettere, afferrare l'incondizionato e affermare»<sup>4</sup>. Tale identità è l'unità della coscienza, la quale, piuttosto che risul-

<sup>3</sup> B. J. F. Lonergan, *Insight: Uno studio del comprendere umano*, ed. it. a cura di S. Muratore e N. Spaccapelo, Città Nuova, Roma 2007, p. 427.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 428.

tare dal processo conoscitivo ne è il presupposto essenziale. L'unità della coscienza è «data»<sup>5</sup>. La coscienza è infatti assai più dell'unità dei diversi atti, «poiché è entro l'unità che si trovano e si distinguono gli atti ed è all'unità che facciamo appello quando parliamo di un singolo campo di coscienza e delineiamo una distinzione tra atti coscienti che accadono entro il campo e atti inconsci che accadono fuori di esso»<sup>6</sup>. La coscienza «[...] non è qualche sguardo interiore, ma una qualità degli atti conoscitivi, una qualità che differisce ai diversi livelli del processo cognitivo, una qualità che concretamente è l'identità immanente nella diversità e nella molteplicità del processo»<sup>7</sup>. La coscienza è esperienza della conoscenza qualitativamente differenziata, è la propria presenza a se stessi che è correlativa alla presenza dell'oggetto e che si intensifica non facendo dell'introspezione, bensì innalzando il livello delle proprie attività.

### 3. *L'unità del domandare*

Il filo unico di tale processo, ciò che fa sì che il tutto metta insieme se stesso nella differenza delle parti, è l'unità del domandare che sempre di nuovo sollecita il conoscere umano. La struttura conoscitiva è intenzionalità illimitata perché non c'è niente di cui non possiamo almeno domandare. Il domandare muove la conoscenza, la spinge oltre. E la conoscenza umana sempre di nuovo va oltre, va oltre per aggiungere e quando ha aggiunto unisce. *L'intentio intendens* del soggetto suscita e unisce le attività conoscitive per oggettivare se stessa in una *intentio intenta*.

L'esperienza, l'intelligenza e il concetto, la riflessione e il giudizio, la deliberazione e la decisione sono livelli connessi tra loro e «Ciò che ci fa avanzare, ciò che ci promuove da un livello al successivo, sono le domande»<sup>8</sup>. Dallo sperimentare al capire, dal capire al giudicare, dal giudicare al decidere. Le molte operazioni «sono collegate tra di loro sia dalla parte del soggetto che dalla parte dell'oggetto»<sup>9</sup>; poiché una è la mente che pone le diverse domande e, d'altra parte, nel procedere delle operazioni, gli elementi parziali offerti da ciascuna di esse si accumulano gradualmente, si uniscono, fino a formare un tutto unico, fino a costituire un unico oggetto. «Il concetto unisce ciò che, separatamente, è stato percepito dal senso e ciò che è stato colto dall'intelligenza. Il giudizio si pronuncia sulla verità della concezione e sulla realtà di ciò che è concepito. La decisione riconosce il

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 429.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 428.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 429.

<sup>8</sup> B. J. F. Lonergan, *La conoscenza naturale di Dio*, in Id., *Ragione e fede di fronte a Dio. Il rapporto tra la filosofia di Dio e la specializzazione funzionale "sistemica"*, tr. it., G. B. Sala, ed., Queriniana, Brescia 1977, p. 137.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

valore di attuare potenzialità che l'intelligenza ha colto e che sono state giudicate reali»<sup>10</sup>. C'è dunque una continuità nelle operazioni, un carattere cumulativo del loro risultato, che dice dell'unità dello spirito umano e su di essa si fonda. C'è un'unica tensione che attraversa le differenti operazioni, facendone dinamicamente un tutto, per cui l'unità pur essendo data in origine non si deduce staticamente, ma emerge dal dinamismo stesso della vita della coscienza. «[...] lo spirito dell'uomo, la sua mente e il suo cuore, è una capacità attiva, un *éros*, che tende all'autotrascendenza»<sup>11</sup>.

La conoscenza umana è radicalmente intenzionale poiché la nostra soggettività è strutturalmente aperta, relazionale. C'è un'intrinseca relazione del conoscere all'essere che rende la conoscenza intrinsecamente oggettiva. «L'oggettività intrinseca all'attività conoscitiva umana è la sua intenzionalità». Essa è «il contenuto dominante della struttura dinamica la quale raccoglie e unisce più attività conoscitive in una conoscenza unica di un oggetto unico»<sup>12</sup>. Tutta la conoscenza nel comporsi dinamico delle sue differenti operazioni mira ad accertare criticamente ciò che è e ciò che non è. La struttura dinamica della conoscenza umana è protesa verso l'essere, è ad esso intrinsecamente orientata. La relazione intrinseca della struttura dinamica della conoscenza umana all'essere è *intentio intendens*, è «l'impulso che dà origine alla conoscenza umana. Consciamente, intelligentemente, razionalmente, questa intenzione va oltre: oltre i dati verso l'intelligibilità, oltre l'intelligibilità alla verità e attraverso la verità all'essere; e oltre la verità e l'essere conosciuti alla verità e all'essere ancora da conoscere»<sup>13</sup>.

Radicalmente intenzionale e dunque illimitatamente aperta in un processo di incessante trascendimento, la struttura dinamica della conoscenza umana non è destinata tuttavia a rimanere tensione formale che non raggiunge mai l'oggetto intenzionato. La conoscenza intende l'essere, attinge il reale nel giudizio, in cui il percorso conoscitivo si compie per aprirsi ancora ad ulteriori orizzonti di ricerca. «[...]l'oggettività della conoscenza umana è come un cavo a tre fili: c'è una componente esperienziale che consiste nel darsi dei dati rilevanti; c'è una componente normativa che consiste nelle esigenze dell'intelligenza e della razionalità che guidano il processo della conoscenza dai dati al giudizio; c'è infine una componente assoluta che si raggiunge quando l'intelligenza riflessiva combina gli elementi normativi ed esperienziali in un incondizionato virtuale, cioè in un condizionato le cui condizioni sono adempiute»<sup>14</sup>.

L'oggettività della conoscenza umana si basa perciò su un'intenzione illimitata che conduce ad un risultato incondizionato. L'attingibilità dell'essere nulla toglie

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 140.

<sup>12</sup> B. J. F. Lonergan, *La struttura della conoscenza*, in Id., *Ragione e fede di fronte a Dio*, cit., p. 88.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 88-89.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 90.

però al suo carattere trascendente perché l'intenzione non è mai ristretta al contenuto immanente della coscienza. Non lo è in quanto è di per sé illimitata, e non lo è perché il virtualmente incondizionato che la soggettività conoscitiva coglie nel giudizio non è contenuto nei limiti della vita della coscienza, ma al contrario nettamente li trascende.

«La possibilità della conoscenza umana consiste [...] in un'intenzione illimitata che intende il trascendente, e in un processo di autotrascendenza che raggiunge il trascendente»<sup>15</sup>.

#### 4. *La continuità di mente e cuore*

La rivendicazione del carattere intrinsecamente oggettivo della conoscenza, che è condotta sulla base del riconoscimento della sua natura intenzionale, si collega in Lonergan strettamente alla comprensione della soggettività umana in termini di intenzionalità. È tutto lo spirito che è rivolto all'essere nel dinamismo della sua vita e nelle operazioni attraverso cui questa si esplica. Dall'inizio alla fine nell'origine del loro muovere e nel termine del loro tendere, le operazioni dello spirito nei suoi differenti livelli sono protese all'essere in un processo di autotrascendenza.

La struttura dinamica della conoscenza oggettiva può essere compresa solo alla luce delle relazioni che la connettono a quella più ampia struttura dinamica che è il vivere umano.

C'è una sostanziale continuità tra la mente e il cuore. Ciò che in noi è intellettuale è in una relazione di continuità con ciò che è morale e con ciò che è religioso. Questo accade perché l'intellettuale, il morale e il religioso «sono tre fasi distinte nello spiegarsi dello spirito umano, nello spiegarsi di quell'*éros* che aspira all'autotrascendenza, che va oltre se stesso intenzionalmente nella conoscenza, effettivamente nella moralità, totalmente nella religione»<sup>16</sup>.

Conoscere intellettualmente significa infatti conoscere “ciò che è”. «Non ciò che appare, non ciò che è immaginato, non ciò che è pensato, non ciò che a me sembra essere così, ma ciò che è così. Conoscere ciò che è, è andare oltre il soggetto, è trascendere il soggetto, è raggiungere ciò che sarebbe anche se questo soggetto non esistesse»<sup>17</sup>. Ma se nella conoscenza l'autotrascendenza si configura nei termini della pura intenzionalità, in quanto è tensione al raggiungimento di ciò che è sempre oltre, nell'esperienza morale essa si fa “trascendenza reale”. La morale implica «un andare al di là di tutte le soddisfazioni, gli interessi, i gusti, le preferenze meramente personali, per diventare principio di benevolenza e

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 92.

<sup>16</sup> B. J. F. Lonergan, *La conoscenza naturale di Dio*, cit., p. 140.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 138.

beneficienza, capaci d'amore genuino»<sup>18</sup>. E infine è nella religione che l'autotrascendenza dello spirito umano giunge al suo compimento in un andare oltre se stessi che è totale. La religione è "autotrascendenza completa". Essa infatti non è null'altro se non «l'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato elargito (*Rom 5,5*)»<sup>19</sup>.

E «siffatto amore – scrive Lonergan – non è questo o quell'atto singolo di amare, bensì un essere innamorati radicale, un primo principio di tutti i nostri pensieri e delle nostre parole, delle nostre azioni e delle nostre omissioni, un principio [...] che può diventare il centro costante, tranquillo, ma insieme appassionato, di tutta la nostra vita. Qualunque sia il suo grado, è essere innamorati senza condizioni né restrizioni né riserve, per cui è ultramondano: si verifica in questo mondo, ma tende al di là di esso, non potendo nessun oggetto né nessuna persona finita essere oggetto di un amore senza restrizioni né condizioni. Siffatto essere innamorati incondizionatamente attua in misura completa la potenzialità dinamica dello spirito umano con la sua portata illimitata e, in questa attuazione totale, è un adempimento, una pace profonda»<sup>20</sup>.

Questo essere innamorati di Dio lasciandosi riempire dal suo amore è ciò che compie lo slancio, la tensione insopprimibile dello spirito umano, ma è anche, a ben guardare, ciò che in radice lo muove. Nell'analisi lonerganiana del dinamismo dello spirito l'esperienza di Dio è assolutamente in primo piano. La vita dello spirito non è pensabile fuori dalla relazione a Dio a cui è protesa fin dall'inizio, da sempre, e in ogni suo passaggio, in ogni sua espressione. La relazione intrinseca del soggetto all'oggetto, che dà ragione del realismo critico nella teoria della conoscenza, si comprende alla luce di questo originario legame che orienta e costituisce lo spirito come continuo trascendimento di se stesso. «[...]Dio sta al di dentro dell'orizzonte del conoscere e dell'agire umano»<sup>21</sup>.

Alla luce di questa analisi che indica nella religione una dimensione fondamentale della vita umana, filosofia e religione appaiono distinte, ma non completamente diverse. La ricategorizzazione di Tommaso operata muovendo dal basso, dalla comprensione del dinamismo intenzionale della soggettività, conduce Lonergan a ripensare il rapporto filosofia-teologia e a riproporre la possibilità di una loro integrazione a partire dalla vita della coscienza in cui esse prendono forma. «Ciò che fa apparire filosofia e teologia come del tutto diverse – scrive Lonergan – è, a mio giudizio, il non saper distinguere tra la coscienza indifferenziata e la coscienza differenziata»<sup>22</sup> che è il risultato di un processo di distinzione, specializzazione e, alla fine, integrazione<sup>23</sup>. Filosofia e religione sono due delle tre

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 139.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 141.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 142.

<sup>23</sup> Cf *ibidem*.

fasi dell'unico dinamismo in virtù del quale lo spirito umano si muove verso l'autotrascendenza e dunque non può esservi contraddizione tra filosofia e teologia. Morale e religione arricchiscono di molto la nostra conoscenza di Dio perché prima ancora arricchiscono la nostra relazione a Lui, ma lo sviluppo che si determina in base all'esperienza morale e a quella religiosa non può che essere in armonia con l'apprensione intellettuale.

La vita dello spirito è distinzione che va verso l'integrazione nell'unità del tendere. E alla base di tutto, del conoscere come dell'agire, come dell'adesione senza riserve all'amore di Dio, vi è, per Lonergan, l'esperienza di Dio che fonda, plasma ed orienta la vita dello spirito.

Con la lucidità e la profondità che lo contraddistingue Carlo Maria Martini rende assai bene la novità dirompente di questo pensiero che ritrova nella trama più profonda dell'esistenza la radice dell'unità dei saperi. «Posso dire di aver trovato in Lonergan – egli scrive – non soltanto un filosofo capace di spiegare i lunghi cammini del sentiero della conoscenza e di paragonare così i vari linguaggi e metodi interpretativi, ma anche di rendere conto di quell'esperienza mistica di fondo che costituisce il succo di ogni esistenza umana»<sup>24</sup>.

Per tutto questo lo studio di Lonergan può essere quanto mai fecondo nel percorso di studi delle Facoltà di Teologia, in quanto tale percorso si costruisce proprio a partire dal riconoscimento del nesso filosofia-teologia e, nella sua articolazione, invita a cogliere e a sviluppare la distinzione e, insieme, l'unità delle due prospettive di ricerca e di riflessione sistematica. Lonergan aiuta a rintracciare il nucleo originario della tensione conoscitiva e dell'esperienza dell'uomo, quel nucleo in relazione al quale si dà la possibilità dell'unificazione dinamica dei saperi e, prima ancora, dell'unità stessa del soggetto che conosce e agisce. Ritrovare questa unità dà respiro all'umano e restituisce alla conoscenza propriamente umana quell'ampiezza che di per sé le appartiene. «Per trattare gli uomini come persone uno deve conoscere e deve invitare gli uomini a conoscere. Una reale esclusione della conoscenza oggettiva, lungi dal promuovere, distrugge piuttosto i valori della persona»<sup>25</sup>. L'oggettività della conoscenza si lega strettamente all'autenticità della vita, e, sebbene la conoscenza oggettiva non sia ancora la vita umana autentica, «senza conoscenza oggettiva non si dà vita autentica»<sup>26</sup>. Perché l'autenticità possa irradiarsi intorno a noi, possa crescere e dilatarsi negli spazi della vita umana, «abbiamo bisogno – scrive Lonergan – di molta più conoscenza oggettiva»<sup>27</sup> di quanto normalmente non si sia disposti a riconoscere, di una cono-

<sup>24</sup> C. M. card. Martini, *Il valore del pensiero di Bernard Lonergan oggi*, International Workshop "Going Beyond Essentialism: Bernard J. F. Lonergan, an Atypical Neo-Scholastic", Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 13-15 Maggio 2008.

<sup>25</sup> B. J. F. Lonergan, *La struttura della conoscenza*, cit., p. 102.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 103.

scenza cioè che si lasci guidare dal dinamismo intenzionale del domandare, che incessantemente si apra alla verità e all'essere e che, così facendo, spinga l'uomo al trascendimento di se stesso in quella originaria relazione alla trascendenza che ne costituisce in radice l'umanità e l'insopprimibile dignità.

In questa direzione si è sviluppato negli anni l'appassionato impegno di ricerca e di insegnamento di Padre Saturnino Muratore, conoscitore esperto e raffinato interprete degli scritti di Lonergan. A lui generazioni di studenti devono l'invito incessante ad onorare la propria umanità nell'esercizio di una conoscenza integrata, luogo di unificazione perché principio di un'interrogazione aperta, e la possibilità di comprendere, nella pratica stessa del pensare, la fecondità dell'inscindibile legame che unisce la filosofia alla teologia.